

MASSIMO PITTAU

## I SARDI/NURAGICI NELL'IBERIA

## 1. I Tirreni/Nuragici nelle Baleari

A proposito dell'espansionismo dei Tirreni della Sardegna o Sardi/Nuragici interviene un'altra importante notizia, questa volta di Stefano di Bisanzio, il quale parlando delle Baleari le definisce «isole tirreniche»<sup>1</sup>. A questa notizia i moderni studiosi della civiltà etrusca non hanno attribuito mai alcuna importanza, anzi l'hanno lasciata cadere del tutto. E ciò è avvenuto evidentemente perché risulta molto problematico accettare la tesi di una presenza dei Tirreni dell'Etruria nelle troppo lontane isole Baleari.

Quella notizia di Stefano da Bisanzio invece può e deve essere accettata come vera, purché si ritenga che i Tirreni presenti nelle Baleari fossero non gli Etruschi della lontana penisola italiana, bensì i loro consanguinei Nuragici della vicina Sardegna. D'altronde questa notizia di Stefano da Bisanzio si adatta alla perfezione con l'altra notizia che ci è stata tramandata da Tzetzes, secondo cui le isole *Gymnesie*, cioè ancora le Baleari, erano «presso la Tirsenia»; frase che - come abbiamo spiegato nel § 16 - non si può che interpretare «presso la Tirsenia sarda».

Anche a questo proposito sono i numerosi ed evidenti monumenti e reperti archeologici quelli che spingono a ritenere che la civiltà degli antichi abitanti delle Baleari fosse anch'essa una propaggine della civiltà nuragica della Sardegna. Sia sufficiente fissare l'attenzione su queste strettissime e chiarissime corrispondenze archeologiche: innanzi tutto i cosiddetti *talayots* balearici corrispondono esattamente, nella struttura architettonica e nella funzione religiosa e funeraria, ai *nuraghi* della Sardegna<sup>2</sup>. Considerato che nella sola piccolissima isola di Minorca ne sono stati contati ben 195, si aveva ben ragione di considerare anche i Baleari «tirreni», ossia «costruttori di torri»! In secondo le tombe baleariche dette *navetas* (= «navicelle») corrispondono perfettamente ad alcune delle tombe nuragiche dette *gigantinos* o «tombe di gigante», le quali anch'esse hanno la forma di una barca capovolta e munita di una poppa tagliata. Soltanto che in generale i *gigantinos* sar-

di hanno preso pure un'altra forma architettonica ed anche simbolica, essendosi la originaria sagoma della navicella trasformata in quella della sacra protome bovina, col semplice prolungamento della poppa tagliata della barca nelle due ali laterali fatte a forma di corna. Inoltre sia le *navetas* baleariche sia i *gigantinos* sardi a forma di barca in effetti corrispondono, nel loro valore simbolico-religioso, alle «navicelle funerarie», sia quelle nuragiche sia quelle trovate in tombe etrusche, e queste e quelle si ricollegano alle «navicelle funerarie» degli antichi Egiziani, quelle con cui essi ritenevano che i defunti facessero il loro ultimo viaggio verso l'oltretomba (§§ 44, 54, 61)<sup>3</sup>.

Infine il culto religioso del toro, come simbolo del dio Sole, era attestato nelle Baleari proprio come nella Sardegna nuragica (§ 30)<sup>4</sup>.

Sul piano delle usanze funerarie è da ricordare quella degli antichi Baleari di gettare dei sassi sul cadavere di un morto, fino a crearvi sopra un grosso cumulo<sup>5</sup>, usanza che è esistita anche nella Sardegna interna fino ai primi decenni di questo secolo XX d.C. e pure nella Toscana rustica fino al secolo scorso (§ 61)<sup>6</sup>.

Anche sul piano linguistico esistono alcune strette corrispondenze tra le *Baleari* e la Sardegna. Innanzi tutto il nome di quelle isole corrisponde abbastanza strettamente al nome di una antica tribù dei Sardi, stanziata nella Sardegna settentrionale, i *Balari*, i quali probabilmente vi sono arrivati dalle Baleari. Più precisamente si tratta di una testimonianza di Pausania che ci informa che Iberi (o Libici), mercenari di Cartagine, si ribellarono a questa per una questione relativa alla spartizione di una preda di guerra e si stanziarono in zone montuose dell'isola, finendo col prendere la denominazione di *Balari*, che nella lingua dei Corsi avrebbe significato «fuggiaschi» (§§ 25, 51 nota 9)<sup>7</sup>. A questi mercenari iberici - che evidentemente finirono col naturalizzarsi come Sardi - sarà da attribuire l'iscrizione in caratteri iberici rinvenuta in Sardegna in località non precisata (§ 18)<sup>8</sup>.

In secondo luogo risulta dal cosiddetto *Itinerario di Antonino*, che l'isola di Minorca veniva chiamata *Nura*, esattamente come viene chiamata dal medesimo *Itinerario* l'importante città sarda di *Nora*, nel golfo di Cagliari, e così pure un antico centro abitato situato nella Sardegna nord-occidentale, che ha lasciato il suo nome ad un monte e alla zona della *Nurra*, posta fra Sassari, Porto Torres ed Alghero<sup>9</sup>. D'altronde è anche molto probabile che l'appellativo \**nura*, corrispondente al nome delle tre citate località sarde e balearica, sia la base del vocabolo *nuráke/nuráge*, come lascia intendere anche una antica favola eziologica che presentava la città di *Nora* come fondata da *Norake* (§§ 47, 52)<sup>10</sup>.

Molto significativo è anche il fatto che non solo il tratto di mare si-

tuato fra la Sardegna e le Baleari, ma addirittura l'intero bacino occidentale del Mediterraneo, posto fra la Sardegna e le Colonne d'Ercole, veniva chiamato *Mare Sardo*. Ed anche tale denominazione di questo terzo bacino del Mediterraneo, che va ad aggiungersi alle altre due dei mari *Tirreno* e *Adriatico*, dimostra in maniera evidente e incontrovertibile l'effettiva realtà storica della «talassocrazia tirrenica», cioè dei Sardi/Nuragici e degli Etruschi, ed inoltre la sua notevole estensione geografica (§ 48).

## 2. I Tirreni/Sardiani nella Cerdanya iberica e nella Gallia Narbonese

L'espansionismo dei Tirreni/Sardiani però non si è fermato nelle isole Baleari, ma molto probabilmente ha posto piede anche nella costa nord-orientale della penisola iberica, proprio dirimpetto alla Sardegna, ed anche nella costa del Midi francese, cioè nell'antica Gallia Narbonese.

Innanzitutto sono già molto significativi due accenni nel poeta latino Ausonio, il quale da una parte afferma che il fiume Ebro (*Hiberus*) getta le sue acque nel mare che egli chiama «Tirreno», dall'altra presenta la città di *Tarraco*, -onis (odierna *Tarragona*) come «tirrenica»<sup>1</sup>. Quest'ultima notizia è perfettamente plausibile se si considera che il toponimo *Tarraco*, -onis è stato già connesso con *Tarracina*, località laziale ma fino alla quale, secondo la tradizione, si estese il dominio dell'etrusco re di Roma Tarquinio il Superbo, ed entrambi i toponimi da un lato sono caratterizzati da altrettanti suffissi «tirrenici», dall'altro richiamano il gentilizio etrusco-latino *Tarracius*<sup>2</sup>, nonché il toponimo (paleo)sardo *Taràcculi* (Galtelli). Non solo, ma nella stessa regione della Tarraconese antica erano ricordate due città *Celsa* e *Lesà*, le quali trovavano esatto riscontro nell'etnico *Kelsitanói* e in *Lesà* della Sardegna antica e *Celsa* anche nel toponimo toscano odierno *Celsa* (§§ 25, 68)<sup>3</sup>. Infine sia in Sardegna (§ 18) che nella Tarraconese esiste il toponimo *Ampúrias*, che sicuramente deriva dal greco *empórbia* «mercata», ma non senza aver subito un adattamento tirrenico nella vocale tonica, ossia *ó* trasformato in *ú*.

Ovviamente s'impone subito il problema se i Tirreni che, secondo i due accenni di Ausonio, si erano con grande probabilità stanziati nella costa iberica, fossero i *Tirreni della Sardegna* oppure i *Tirreni dell'Etruria*. Anche in questo caso non crediamo che possano sorgere dubbi consistenti: erano i Tirreni della Sardegna. Lo dimostrano in primo luogo la vicinanza maggiore che c'è fra la Sardegna e l'Iberia che

non fra questa e l'Etruria, in secondo luogo alcune stringenti corrispondenze linguistiche, toponomastiche e lessicali.

Innanzitutto è da richiamare il nome della regione della Spagna nord-orientale chiamata *Cerdanya*, il quale fino ad oggi risultava privo di etimo: a nostro avviso lo si può riportare all'etnico *Sardianói* o *Sardánioi*, quello al quale risale pure il nome della *Sardegna* e del suo villaggio *Serdiana* (§ 13). Notevole è pure il fatto che nella medesima zona della *Cerdanya* esistono anche i seguenti toponimi, che sono anch'essi molto significativi per la tesi che stiamo sostenendo: *Cerdà*, *El Cerdanyès*, *Coll de Cerdans*, *Cerdeja*, *Cerdanyola*, *Serra de Cerdanyola*. Quest'ultimo toponimo ricorda chiaramente la variante dell'etnico *Sardígnolo-a* con cui tuttora viene talvolta denominato l'abitante della Sardegna.

Ancora è da citare il ballo popolare della Catalogna chiamato *sardana*, il quale è stato già avvicinato al «ballo tondo» dei Sardi in termini di affinità coreografica ed anche di derivazione etimologica<sup>4</sup>. Ma noi aggiungiamo che è soprattutto la corrispondenza linguistica a legare quel vocabolo catalano - pur'esso fino ad ora privo di etimo (*DCEC*, *DECLC*) - al nome degli antichi *Sardiani* della Sardegna, nonché al cognome sardo *Sardani*.

Non solo, ma è anche molto probabile che la presenza dei Sardiani/Nuragici sia attestata pure nella zona della *Gallia Narbonense* e pirenaica, confinante con la *Cerdanya*, come lasciano intravedere queste significative e sorprendenti corrispondenze toponomastiche: città gallica *Narbo.-onis* da confrontare con l'appellativo paleosardo *narbòne* «maggese»; il popolo dei Pirenei nord-orientali *Sardones* da confrontare con l'etnico *Sardónioi* (= *Sardi*)<sup>5</sup>; il centro abitato *Sardenus* dell'Aquitania da confrontare col toponimo còrso *Sartene*, col cognome sardo *Sardena* e col toponimo anatolico *Sardene* (§§ 13, 35, 49).

Insomma costituiscono una ottima prova della assai probabile presenza dei Sardiani/Nuragici nella antica *Cerdanya* e nelle zone adiacenti le seguenti corrispondenze linguistiche, lessicali e toponomastiche, esistenti fra la Sardegna da una parte e le aree geografiche catalano-aragonesi, guascone-pirenaica, asturiana e gallo-pirenaica dall'altra:

## SARDEGNA

*Alabè* (Tresnuraghes)  
*Ampurias*  
*ándela* «sentiero, viottolo»<sup>6</sup>  
*arròya* «sito acquitrinoso, fossa»<sup>6</sup>

## IBERIA

*Alaba*  
*Ampurias*  
*Andelos*  
*arrugia* «galleria di miniera»

*aurri* «càrpio bianco e nero»  
*bèga* «valle acquitrinosa»  
*Buggèrru* (CA)  
*Caravái* (Fonni)  
*Cares* ant.  
*Carùle* (Fonni), *Gárua* (Onifái, Ottana)  
*Cástula* (Bolòtana)  
*colóstriu* «agrifoglio»  
*cóstighe* «acero»  
*Elurci* (Ilbono), *silúrtzis* «vipera d'acqua»  
*éni* «tasso» (pianta)  
*Gábaru* (idr., Sassari)  
*ghiddòstre* «scopa da ciocco»  
*Gorònna* (Paulilátino)  
*idìli* «pozzanghera»  
*Kelsitanói* ant.  
*Láttara* (Alghero)  
*Lesà* ant.  
*narbòne* «maggese» (DES II 606)  
*Oscái* (2: Ghilarza e Orani)  
*Oschiri* (2: SS e Bono)  
*Rbotanus* (fiume còrso, § 49)  
*saccáyu-a* «ovino, caprino di 1 anno»<sup>6</sup>  
*Sardasái* (Esterzili)  
*Sardani* (cogn.7)  
*Sardena* (cogn.7)  
*Serdiana* (§§ 13, 17, 24)  
*Sardignolo-a*  
*Sardónioi* (= Sardi)  
*Talaòrra* (idr., Benetutti)  
*Talavá(i)*, *Talavè*, *Talavòe* (NLS 447)  
*tanda* «papavero»  
*Tarácculi* (Galtellí)  
*thálaw* «crusca»  
*thèrra* «eczema»  
*túrgalu* «canalone»  
*tzurru* «cascata d'acqua»<sup>6</sup>  
*yaca* «cancello rust. di legno»<sup>6</sup>  
*zèrda*, *gèrda* «graticcio di giunco»

*aurri* «vincaia selvatica»  
*vega* «pianura umida»  
*Bigèrri*  
*Caravis*  
*Cares*  
*Carula*  
*Castulo*, -onis  
*colostia* «agrifoglio» (§ 33)  
*gastigarr* «acero» (§ 33)  
*Ilurcis* (= Graccurreis)  
*agin* «tasso»  
*Gabarus* (idr. = moderno *Gavè*)  
*gillar* «erica per scope»  
*Garumna* (= Garonne, Gallia)  
*itil* «pozzanghera»  
*Celsa* (§ 68)  
*Latara* (Gallia Narbonese)  
*Lesà* ant.  
*Narbo*, -onis (= Gallia Narbon.)  
*Osca*  
*Oscara* (idr., = Ouche, Gallia)  
*Rbodanus* (fiume della Gallia)  
*egallo-a* «ovino nel 2° anno di vita»  
*Sardasa*  
*sardana* ballo catalano  
*Sardenus* (Aquitania)  
*Cerdanya* (regione)  
*Cerdanyola*  
*Sardones* (Gallia)  
*Calagurris* (odierna *Calaborra*)  
*Talavus*, -ia, -orum<sup>8</sup>  
*ander* «papavero» (§ 33)  
*Tarraco*, -onis (= Tarragona)  
*zalauts* «buccia da concia»  
*sarra* «eczema»  
*Turgalium* (= odierno *Trujillo*)  
*txurru* «cascata d'acqua»  
*Iaca*  
*zarda* «graticcio di giunco»

Una importante precisazione ci sembra di dover fare circa le elencate corrispondenze linguistiche esistenti fra la Sardegna e le su indica-

te zone della antica Iberia pirenaica: quasi tutti gli appellativi dell'Iberia citati sono *baschi*, tutti sono ritenuti "preromani" e quindi propriamente "iberici". Su questo punto però è da segnalare il seguente parere del maestro della linguistica sarda, Max Leopold Wagner: «*E' poco probabile che il paleosardo sia stata una lingua direttamente affine all'iberico*»<sup>9</sup>. Ed allora si deve logicamente concludere dicendo che le su esposte corrispondenze linguistiche sardo-iberiche si possono spiegare supponendo che si tratti di altrettanti *prestiti paleosardi importati in Iberia*, oppure, inversamente, che si tratti di *prestiti iberici importati in Sardegna* od infine - meglio - supponendo che *alcuni prestiti siano di matrice paleosarda, altri siano di matrice iberica*, con un processo dunque di reciproca interferenza linguistica fra le due aree geografiche.

Circa la probabile presenza dei Sardi/Nuragici nell'antica Gallia Narbonese, cioè nell'odierno Midi francese, sia sufficiente ricordare che le connessioni culturali fra questa zona geografica e la Sardegna sono state già trovate ed indicate sia per l'epoca prenuragica, sia per quella propriamente nuragica; e questa presenza sarebbe da attribuirsi al grande interesse che i Sardi avranno avuto per la seconda rotta dello stagno e dell'ambra, quella che arrivava nel Mediterraneo passando attraverso il Rodano<sup>10</sup>. Molto significativa è a questo proposito la seguente considerazione di R. Grosjean relativa agli *Sciardani* (= *Sbrdn*) indentificati coi Sardi (§§ 42, 43): «H. d'Arbois de Jubainville, appoggiandosi sulla autorità di Avieno, di Plinio e di Pomponio Mela, vede gli Sciardani (o Sordi o Sordoni) sulle coste mediterranee, tra i Pirenei e il Rodano, sulle coste della Provenza e d'Italia, assai prima dei Fenici e dei Liguri»<sup>11</sup>.

### 3. Le rotte dello stagno e dell'ambra

Un'altra connessione fra la Sardegna e l'Iberia e, più di preciso, col favoloso regno di *Tartesso*, la terra dell'argento, viene accennata sia da Pausania, sia da Solino, quando parlano del mitico *Norake*, venuto dall'Iberia e precisamente da Tartesso e fondatore della città sarda di Nora (§§ 47, 50)<sup>1</sup>. Quella notizia avrà un qualche fondamento di verità, perché è stata confermata da reperti archeologici rinvenuti nel territorio della attuale *Huelva* e cioè proprio nella zona di quel favoloso regno, reperti che già da tempo sono stati accostati ad altri del tutto simili rinvenuti in siti nuragici della Sardegna<sup>2</sup>.

Infine c'è un'altra notizia che lascia intravedere che i Tirreni/Sardiani non solamente navigavano oltre le Colonne d'Ercole, fino al re-

gno di Tartesso, ma addirittura affrontavano anche l'aperto Oceano Atlantico: Diodoro Siculo dice che i Tirreni avrebbero avuto l'intenzione di mandare una loro colonia in un'isola dell'Atlantico - probabilmente Madera - ma che furono contrastati in questo loro progetto dai Cartaginesi<sup>3</sup>. Avremo modo di ritornare più a lungo su questa notizia molto interessante nel paragrafo 63.

Da quali prospettive ed esigenze erano mossi i Tirreni della Sardegna o Sardi/Nuragici quando sbarcavano sulle coste della Iberia, raggiungevano le Colonne d'Ercole e addirittura navigavano nell'Oceano Atlantico? Non ci sono molte possibilità di dubbio nel dare una risposta a questa domanda: essi erano mossi dalla «febbre dei minerali», quella stessa che, assieme con altri motivi già visti in precedenza (§§ 2, 8), aveva spinto i loro antenati Lidi a trasferirsi dall'Asia Minore in Sardegna, quella stessa che aveva spinto altri popoli, come i Fenici ed i Greci, a muoversi dalle loro sedi del Mediterraneo orientale verso il Far West del Mediterraneo centrale e occidentale. La «febbre dei minerali», diciamo, e soprattutto la «febbre dello stagno».

Si deve considerare che nel Mediterraneo centrale siamo ormai in piena età del *bronzo* e si deve ricordare che i Sardi/Nuragici, mossi anch'essi, come i loro antenati Lidi, dalla «vocazione metallurgica», si erano già rivelati abilissimi lavoratori di questo metallo. Sta di fatto, però, che dei metalli che entrano nella composizione del bronzo, il *rame* si trovava in Sardegna in non molti né ricchi giacimenti, i quali d'altra parte saranno entrati presto in crisi di esaurimento, mentre lo *stagno* si trovava nell'isola in scarsissima quantità. Si imponeva dunque ai Sardi/Nuragici, rappresentanti di una civiltà ormai avanzata che faceva larghissimo uso del bronzo, per le armi, per gli strumenti da lavoro, per il vasellame, per gli ex-voto da offrire agli dèi, la necessità di attingere alle fonti del metallo prezioso che era lo *stagno*, quello che arrivava nel Mediterraneo dalle lontane isole Cassiteridi, attraverso appunto le Colonne d'Ercole e probabilmente con la mediazione dei Tartessi.

Ma non solo all'incetta dello *stagno* si muovevano al di là delle Colonne d'Ercole i Sardi/Nuragici, i Fenici ed i Greci, bensì anche di un altro minerale che arrivava dai paesi dell'Europa settentrionale e che nei tempi antichi era particolarmente apprezzato per i gioielli, l'*ambra*. Ecco dunque trovata la prima e principale causa della presenza dei Tirreni della Sardegna nell'area delle Colonne d'Ercole, dove avevano puntato la loro attenzione e le loro aspirazioni anche i Fenici ed i Greci<sup>4</sup>.

D'altra parte si deve considerare che *le basi di partenze per le spedizioni commerciali dei Sardi/Nuragici dietro la rotta atlantica dello stagno e dell'ambra erano molto più vicine di quelle iniziali dei Feni-*

*ci e dei Greci, per cui è legittimo pensare che in un primo tempo i Sardi/Nuragici appunto abbiano perfino conquistato ed imposto un certo "monopolio" dello stagno e dell'ambra rispetto agli altri popoli del Mediterraneo.*

La rotta marittima dello stagno e dell'ambra dalle Colonne d'Ercole all'Oriente, che prevedeva la *mediazione* dei Sardi/Nuragici nel commercio e nel monopolio di questi due minerali, è quella medesima *rotta transmediterranea* che Plinio ci ha indicato, sia pure in direzione opposta: *Gades* (= Cadice), *Karales* (Cagliari), *Capo Lilibeo* in Sicilia, *Capo Tenaro* nel Peloponneso, isola di *Rodi*, *Licia* nell'Asia Minore, isola di *Cipro*, *Myriando* nella Siria (§§ 3, 39, 46).

La mediazione dei Sardi/Nuragici nel commercio e nel monopolio dello stagno e dell'ambra valeva a maggior ragione per l'altro itinerario, quello che lo stagno della Britannia e l'ambra del Baltico seguivano attraverso la Gallia, lungo la via fluviale che risaliva la Senna e, dopo un breve percorso a dorso di animali, discendeva il Rodano fino al Golfo del Leone<sup>5</sup>.

Ebbene, soprattutto a proposito di questa seconda «rotta dello stagno e dell'ambra» la geografia parla in maniera del tutto chiara e certa: se in una carta del Mediterraneo si fissa una delle due cime di una stecca sulla foce del Rodano e l'altra su quel passaggio obbligato verso la Grecia e l'Oriente che era lo stretto di Messina, si vede chiaramente che il tragitto di gran lunga più breve di quella rotta erano le Bocche di Bonifacio, quello stretto che veniva chiamato *Fretum Gallicum*, appunto perché portava verso la Gallia. Oppure da quella stessa carta geografica si vede facilmente che un'altra rotta per quei minerali preziosi poteva raggiungere la costa occidentale della Sardegna e, seguendola, poteva raggiungere la Sicilia e costeggiarla nella sua riva settentrionale, secondo quel tragitto che abbiamo visto e spiegato nel paragrafo 37. In questa rotta che costeggiava ad occidente la Sardegna giocava di certo un ruolo molto importante l'isola di Sant'Antioco ed in maniera particolare la località di *Sulci*. Questo toponimo è quasi sicuramente la traduzione latina di uno precedente paleosardo oppure semitico, aventi l'uno e l'altro il significato di «solchi», con riferimento ai «tagli» o «passaggi» dell'istimo che lega l'isola alla Sardegna: questi «solchi» o «tagli» consentivano alle navi che costeggiavano la Sardegna di evitare il lungo e pericoloso periplo delle isole di Sant'Antioco e di San Pietro<sup>6</sup>. Oltre a ciò *Sulci* era importante perché di certo era il porto privilegiato per l'esportazione dei metalli del bacino metallifero dell'Iglesiente.

Ovviamente per l'importazione dello stagno e dell'ambra verso il Mediterraneo orientale esisteva anche la rotta marittima che dalle Co-



lonne d'Ercole seguiva le coste dell'Africa settentrionale e che pertanto non raggiungeva né costeggiava la Sardegna, quella rotta che fu seguita particolarmente dai Fenici. Ebbene, non è difficile intravedere che i Sardi/Nuragici avranno in una certa misura controllato anche questa rotta, magari con azioni di pirateria che partivano dalle coste meridionali della Sardegna, che erano e sono così vicine all'Africa, almeno prima che l'elemento fenicio non si fu rafforzato enormemente con la fondazione di Cartagine nel 814/813 a.C. e con la sua ascesa a grande potenza marittima, economica e politica.

E' dunque molto verosimile ritenere che, sullo stagno e sull'ambra che arrivavano nel Mediterraneo, passando o dalle Colonne d'Ercole o attraverso il fiume Rodano e finendo nei mercati della Grecia, dell'Asia Minore e del bacino orientale del Mediterraneo in genere, i Sardi/Nuragici avranno effettuato il controllo, imposto dazi, fatto atti di pirateria e quindi probabilmente esercitato il *monopolio*.

Per concludere quest'altro punto si deve considerare con la massima attenzione che la maggiore vicinanza della Sardegna alle fonti di estrazione e di commercio dello *stagno* e dell'*ambra* ed inoltre un certo monopolio che i Sardi/Nuragici avranno esercitato su quei preziosi minerali, sono due fattori che spiegano un fatto che altrimenti risulterebbe inspiegabile: i Sardi/Nuragici hanno creato ed espresso un tipo di civiltà tanto avanzata in fatto di prodotti architettonici, artistici, industriali e commerciali, che si deve postulare alla sua base una notevole ricchezza di carattere economico. E certamente questa notevole ricchezza trovava la sua fonte prima nella lavorazione del bronzo e dell'ambra e nel commercio dei loro manufatti.

In linea generale si intravede abbastanza chiaramente che le fonti delle materie prime che sostenevano l'attività metallurgica ed artigianale dei Sardi/Nuragici - piombo, argento, rame, stagno, zinco, ferro - e la conseguente loro notevole ricchezza economica, erano in primo luogo i giacimenti minerari della Sardegna stessa, in secondo luogo quelli delle vicine Iberia ed Etruria - lo vedremo meglio fra poco -, in terzo luogo erano quelli delle lontane Cassiteridi, Britannia e terre del Nord. Infine si intravede ancora abbastanza chiaramente che alla ricchezza economica dei Sardi/Nuragici avrà contribuito in misura notevole anche l'esportazione del sale, che essi estraevano soprattutto dalle saline di *Karales* (§ 24) e di *Sulci*, prodotto che del resto la Sardegna ha esportato in larga misura in tutti i tempi, fino ai nostri giorni.

**Massimo Pittau**  
*Università di Sassari*

## NOTE

## § 1

<sup>1</sup> Stefano di Bisanzio, s.v. *Banaurhides*.

<sup>2</sup> Cfr. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», 1880-1881, III, VII (di recente ristampata in edizione anastatica a Cagliari), pag. 282; M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia*, in *Saggi di Antichità*, Roma 1979, pagg. 954-955 (questo studio però risulta ormai largamente superato); E. CONTU, in *Ichnussa - La Sardegna dalle origini all'età classica*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1981, pagg. 74-75.

<sup>3</sup> Però la simbologia funeraria della barca capovolta innanzi tutto rispecchia il tumulo di terra che si determina su una salma che venga sepolta nel terreno; in secondo luogo è legata all'altra concezione degli Egiziani secondo cui quello dei morti sarebbe il "mondo dei capovolti" (§ 44); in terzo luogo è legata alla concezione, comune a molti popoli antichi, secondo cui l'astro della Luna-Selene-Proserpina, dea della notte e del mondo tenebroso dei morti, fosse anch'esso una navicella che navigava nel cielo (Cfr. M. PITTAU, *La Sardegna Nuragica*, Sassari 1988, 5<sup>a</sup> ed., § 37).

Anche l'edificio rettangolare di *Fronte 'e Mola* di Thiesi (SS) è una tomba simile alle *naveas* baleariche. Nel piano terreno infatti presenta dei loculi per salme ed in quello superiore si trova un locale che molto probabilmente era adibito al rito della *incubazione* effettuato presso il sepolcro degli antenati divinizzati (§ 27).

<sup>4</sup> Cfr. E. PAIS, *Op. cit.*, pagg. 273, 282, 286, 295 nota 4, 298; G. LILLIU & H. SCHUBART, *Civiltà Mediterranee - Corsica, Sardegna, Baleari, Gli Iberi*, Milano 1968, pagg. 115-180; E. CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* a cura di A. L. Prosdocimi, Roma 1978..., III, pagg. 164-165.

<sup>5</sup> Cfr. *Diodoro*, V, 18, 2.

<sup>6</sup> Cfr. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, pag. 125.

<sup>7</sup> *Pausania*, X, 17, 9. Noi però siamo d'accordo col PAIS (*Op. cit.*, pag. 272-273), nell'escludere che quella notizia lasci supporre un arrivo massiccio di elementi iberici in Sardegna.

<sup>8</sup> Cfr. M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia*, cit., Appendice).

<sup>9</sup> *Itinerario di Antonino*, 512, 1; 83, 84, 85. Questo Itinerario è stato compilato al tempo dell'imperatore romano M. Aurelio Antonino Caracalla; 211-217 d.C.

<sup>10</sup> Cfr. *Pausania*, X, 17, 5; *Solino*, IV, 1; ed anche Sallustio, *Historiarum reliquiae*, II, 5. Parliamo di "favola eziologica" per il fatto che in esatti termini linguistici si vede subito che sarà stato l'antroponimo *Norake* a derivare dal toponimo *Nora* e non viceversa; proprio come è avvenuto per *Romolo* rispetto a *Roma*.

## § 2

<sup>1</sup> *Ansonio*, *Epist.*, XXXI, 236; XXVII, 88-89.

<sup>2</sup> Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, 2a ed.,

Berlin-Zürig-Dublin 1966, pagg. 373, 551, 573. Per il dominio di Tarquinio il Superbo su *Tarracina*; cfr. M. PALLOTTINO, *Saggi* cit., I, pag. 209.

<sup>3</sup> Vedi *Tolomeo*, III, 3, 6; Strabone, III, 161. Cfr. E. PAIS, *Op. cit.*, pag. 274.

<sup>4</sup> Cfr. F. ALZIATOR, *Il folklore sardo*, Cagliari 1957, Sassari, 1978, pag. 155.

<sup>5</sup> Questo antico popolo della Gallia pirenaica è citato da Plinio, *Nat. Hist.*, III, 32, e da Pomponio Mela, II, 84. I codici registrano più spesso *Sordones* che non *Sardones*; ma, quand'anche fosse esatta la prima lezione l'accostamento di questo etnico con i *Sardoni/Sardiani* della Sardegna sarebbe dal punto di vista linguistico pur sempre legittimo, vista la frequente labilità delle vocali protoniche.

La forma *Sardónios* = «Sardo» si trova in Erodoto, Polibio, Discolo, Luciano e Pausania.

<sup>6</sup> La spiegazione che di ciascuno di questi appellativi ha dato il *Dizionario Etimologico Sardo* di M.L. Wagner, (Heidelberg, 1960-1964) (sigla *DES*) ci sembra più o meno errata.

Per i toponimi e gli etnici citati si veda la *Pauly-Wissowa*, l'*Onomasticon* di Ae. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Patavii MCMXXXX ed inoltre A. SCHULTEN, in «Klio», XXIII, 1930, pag. 367.

<sup>7</sup> Il cognome *Sardani* o *Serdani* è attestato dalle *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sardinia* a cura di P. Sella, Città del Vaticano [Roma] 1945, num. 492, 1006, 1537; il cognome *Sardena* è attestato dal *Codex Diplomaticus Sardiniae*, di P. TOLA, Torino 1861, I, pagg. 371, 372, 373.

<sup>8</sup> Cfr. J. UNTERMANN, *Sprachräume und Sprachbewegungen im vorrömischen Hispanien*, Wiesbaden 1961, pag. 30.

<sup>9</sup> M. L. WAGNER, *La Lingua Sarda - storia spirito e forma*, Bern 1951, pagg. 273-280; ID., *DES*, ai lemmi corrispondenti. Sta però di fatto che il Wagner è propenso a ritenere che i suddetti vocaboli iberici siano stati importati in Sardegna dai Balari. Noi respingiamo questa ipotesi perché, essendo stato ormai accertato che i Balari in Sardegna abitavano la zona dell'alto Coghinas (§ 25), non si capirebbe come essi sarebbero riusciti a far penetrare i loro vocaboli fin nel cuore della Sardegna interna e montana, la zona degli Iliesi, nella quale sono esclusivamente documentati quasi tutti i vocaboli paleosardi citati.

<sup>10</sup> Cfr. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, 3ª ed., pagg. 341, 350, 432, 551, ed anche in pagine precedenti.

<sup>11</sup> R. GROSJEAN, in *Histoire de la Corse* a cura di P. Arrighi, Toulouse 1971, pagg. 43-44.

### § 3

<sup>1</sup> *Pausania*, X, 17, 5; Solino, IV, 1. Cfr. anche Sallustio, *Historiarum reliquiae*, II, 5.

<sup>2</sup> Cfr. P. BOSCH-GIMPERA, *I rapporti tra le civiltà mediterranee nella fine dell'età del bronzo*, in «Il Convegno Archeologico in Sardegna», giugno 1926 (Reggio Emilia 1929; ristampato a Sassari nel 1990), pagg. 100-101; M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica*, Roma 1950, pag. 34; ID., *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia* cit., pagg. 954, 964. Chi di recente ha preso in esame il problema delle connessioni fra bronzi sardi e bronzi iberici, del periodo 1100-700 a.C., è F. LO SCHIAVO, *La Sardegna*

sulle rotte dell'Occidente, in *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, «Atti del ventinovesimo convegno di studi sulla Magna Grecia», Taranto, 6-11 ottobre 1989 (Napoli, 1990), pagg. 99-133. Si tratta di uno studio molto accurato e, almeno fino al presente, esaustivo, al quale però ci permettiamo di muovere la seguente obiezione: l'Autrice parla sempre di «bronzi di tipo iberico» arrivati in Sardegna ed anche nella penisola italiana ed in Sicilia, probabilmente attraverso la mediazione sardo-nuragica, e d'altra parte riconosce un «riflusso dal Mediterraneo centrale verso Occidente». Ma non sarebbe una ipotesi molto meno costosa quella che parlasse di «bronzi nuragici» che si sono diffusi sia verso l'Oriente (penisola italiana e Sicilia) sia verso l'Occidente (penisola iberica)? Non sta pagando anche l'egregia studiosa un suo tributo alla solita xenomania che inficia tanta parte della archeologia e della storiografia relative alla Sardegna antica? (§ 39).

<sup>3</sup> *Diodoro*, V, 20, 4. Cfr. A. SCHULTEN, *Los Tirsenos en España*, in «*Ampurias*», II (1940), pag. 41, ed anche in «*Klio*», XXXIII (1940).

<sup>4</sup> Nel ripostiglio di *Forraxi Nidì* presso Nuragus (NU), cioè nel cuore della Sardegna, è stata trovata una massa di cassiteride purissima di produzione non sarda né peninsulare, bensì forse di produzione atlantica; cfr. C. DE PALMA, *La Tirrenia Antica - Origini e protostoria degli Etruschi*, Firenze 1983, I, pag. 333.

<sup>5</sup> Cfr. *Diodoro*, V, 22 seg.; E. PAIS, *Op. cit.*, pag. 302.

<sup>6</sup> I «solchi» dell'istmo saranno stati più d'uno in quanto saranno stati usati variamente a seconda del frequente interrimento provocato dallo spirare dei venti e dal movimento delle correnti marine. Sul principale di questi solchi in età romana è stato costruito quel ponte che rimane tuttora.

*Sulci* è citato da Claudiano (V, 518); dall'*Itinerario di Antonino* 84; dalla *Tavola Peutingeriana* e dall'*Anonimo Ravennate*; *Sulcis*, da interpretarsi come un locativo plurale, è citato da Mela (II, 19); *Sólkoi* da Tolomeo (III, 3, 3); *Soülchoi* da Strabone (V, 2, 7); *Sýlkoj* da Pausania (X, 17, 9) e da Stefano di Bisanzio; *Solkói* da Artemidoro, in Stefano di Bisanzio (581, 7-8; 591 Ms. vv.). E noi siamo dell'avviso che si tratti di un toponimo che è la traduzione latina di un precente vocabolo paleosardo, ovviamente ignoto; ragion per cui avrebbero errato V. BERTOLDI, *Sardo-punica*, in «*La Parola del Passato*», Napoli, II, 1947, pagg. 15-16, ed E. DE FELICE, *La Sardegna nel Mediterraneo in base alla toponomastica costiera antica*, in «*Studi Sardi*», XVIII (1962-1963), pag. 103, a pensare rispettivamente ad un toponimo paleosardo oppure ad uno del sostrato mediterraneo. Così pure hanno quasi certamente torto quegli archeologi che, senza darne alcuna prova, parlano di «istmo artificiale» di *Sulci*: al contrario l'istmo sembra costituitosi in epoca molto antica, come dimostra anche il fatto che nella sua parte centrale si trova ancora in posizione eretta un grosso betilo di epoca prenuragica.